

LA CITTÀ

An illustration of a public restroom. In the foreground on the left is a yellow urinal on a pedestal. In the background is a blue door with a brass handle and a lock. The walls are dark grey with vertical lines, and the floor is dark grey with a white diagonal shadow.

a cura di
ROBERTO FARINA

Immagini di
FLAVIO COSTANTINI

Tutti i contributi sono tratti dal libro
LA BALENA IN FIAMME

©2013
Cooperativa Sociale Case Pionieri

I proventi derivanti dalla vendita del libro
saranno reinvestiti in progetti sociali
senza costituire alcuno scopo di lucro.

www.casepionieri.org

DAI MURI DRITTI



Nel 1963 la Metro Goldwyn Mayer offrì a John Cassavetes di dirigere un film sulla disabilità: *Gli esclusi*. Il regista precedentemente scritturato, Jack Clayton, aveva dovuto improvvisamente abbandonare il progetto e poiché Cassavetes era sotto contratto con la Metro e al momento era disoccupato, la produzione pensò a lui, sebbene avesse fama di uomo difficile. Il suo nome era ancora poco noto, ma questo non sarebbe stato un problema, pensò Stanley Kramer, il produttore del film, perché ad attirare il pubblico avrebbero provveduto le due star: Burt Lancaster e Judy Garland.

Per prima cosa, Cassavetes rifiutò di utilizzare giovani attori professionisti e insistette per lavorare con bambini disabili provenienti dal Pacific State Hospital di Pomona, California.

“Quei bambini ci hanno sorpreso tutti i giorni,” dichiarò Lancaster. “Ho dovuto sintonizzarmi continuamente su di loro, sulle cose imprevedibili che dicevano e facevano.”

L'improvvisazione divenne una costante sul set, ma la lavorazione rientrò ugualmente nei tempi previsti. Fu in sala di montaggio che Stanley Kramer cominciò a preoccuparsi sul serio. Sotto i suoi occhi increduli, Cassavetes stava montando un film dove i bambini addirittura sovrastavano Lancaster e la Garland. Ma come, le due star ridotte a fare da spalla a un gruppo di giovani disabili? No, non poteva funzionare. A montaggio concluso, Kramer fece rimaneggiare il film a insaputa di Cassavetes.

Come da consuetudine, *Gli esclusi* fu presentato in anteprima nella sala riservata ai grandi papaveri della Metro. Terminata la proiezione, tutti sembravano soddisfatti. Finanziatori, tecnici e distributori si complimentavano l'un l'altro con grandi strette di mano. Fu allora che Cassavetes, cupo in volto, s'alzò dal suo posto e s'avviò verso l'uscita senza dire una parola. Le sue intenzioni erano di andarsene, come lui stesso dichiarò in seguito, ma, quando passò davanti a Kramer, non resistette. “Devo farlo, o sono morto” si disse. Afferrò per il collo il produttore e urlò: “Togli il mio nome da questo film!” Dopodiché gli sferrò un sonoro pugno alla mascella. Kramer, che era cresciuto tra le bande giovanili di Hell's Kitchen, rispose per le rime e ciò che ne seguì fu una vera scazzottata western. Anni dopo, Cassavetes dichiarò: “Insomma, per quattro mesi ho lavorato su questo film con Stanley Kramer come produttore, poi Kramer mi ha fatto sostituire e ha rimontato il film come gli piaceva. Non trovo che il suo film – è così che considero *Gli esclusi*, un suo film – sia tanto brutto, ma solo più sentimentale del mio. La filosofia del suo film è che quei bambini sono emarginati e soli... Il mio film, invece, sosteneva che quei bambini non hanno niente che non vada, e che il loro problema è più nostro che loro. Nella mia versione del film la tesi era che non c'è nulla di sbagliato in quei bambini, tranne che le loro facoltà intellettuali sono più basse. Tra l'altro, la verità come la vedi tu, adulto in salute, non è necessariamente la verità”.

Ogni discorso sulla disabilità è anche un discorso sulla società. Il punto non è il deficit dell'individuo, ma la risposta della società a questo deficit.

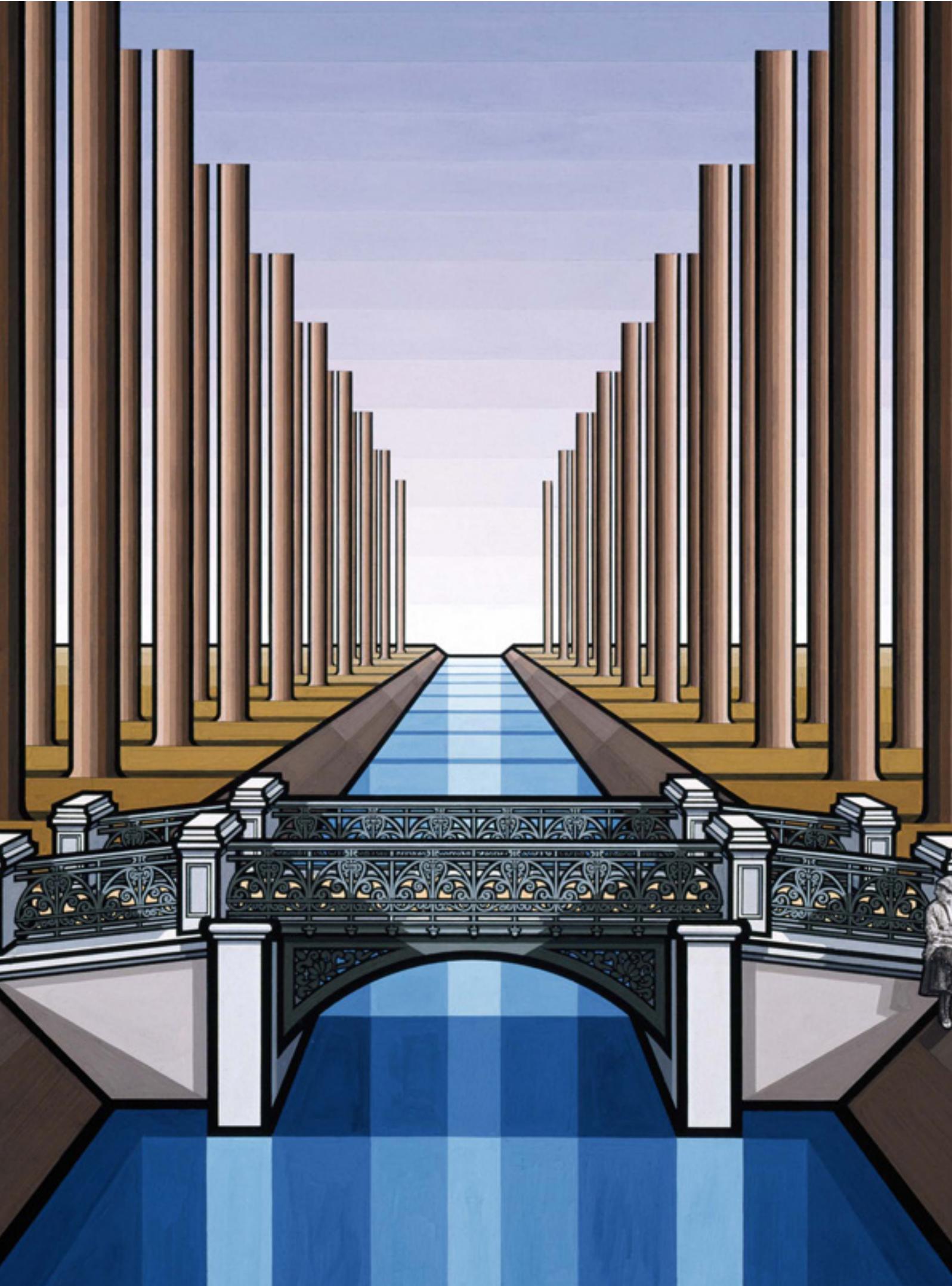
Nella Convenzione dell'ONU approvata dall'Assemblea generale il 13 dicembre 2006 si legge che “la disabilità è parte della diversità umana”.

Sono qui raccolti frammenti di diversità umana: dialoghi, sfoghi, riflessioni e domande di persone con uno svantaggio fisiologico, sul quale negli anni si sono innestate difficoltà psicologiche e sociali. Hanno lo sguardo dei fanciulli, ma gli anni degli adulti. Da qui la loro forza e la loro vulnerabilità.

Loro peculiarità è non saper mentire. Qualche bugia qui e là, questo sì, ma la menzogna no: dei fattori genetici o una sofferenza perinatale gli hanno infatti impedito di sviluppare quest'arte.

Alcune delle righe che leggerete potranno sembrare ovvie, ma è noto che sono le verità più evidenti a essere spesso dimenticate.

Verità come questa: la parola “normale” deriva dal latino “norma”. Presso gli antichi Romani la norma era la squadra del falegname, cioè uno strumento di geometria applicata con il quale si disegnavano gli angoli retti e si tiravano su i muri dritti. Cosa pregevolissima, i muri dritti. Su di essi s'erige la società. Ma gli antichi ci hanno anche insegnato che l'assoluto va cercato nella bellezza, nella bontà e nella verità. Mica nei muri dritti.



IL PUNTO INIZIALE

alessandro

*“tutti che corrono tutti belli in forma sguardo acuto macchine grosse come barche i cellulari tutti sempre al cellulare la via ravizza la via marghera le targhe sui muri notaio medico chirurgo dottore i negozi sempre gli stessi negozi le stesse forme gli stessi palazzi i miei amici vorrei poterli aiutare ma non so come fare sono fatto così non riesco a essere diverso noi siamo quelli che non ce l'hanno fatta ma anche noi abbiamo il diritto di godere di avere un bambino tutti dovrebbero avere un bambino tutti questi signori alla televisione che ci spiegano come va il mondo l'economia belli e sorridenti e i giocatori di calcio pagati con cifre a nove zeri quelli che vendono le collanine quelli che si devono inventare qualcosa per campare tutti a dovere inventarsi qualcosa per campare che tristezza ma anche io vorrei un lavoro una moglie una famiglia mariti mamme bambini chissà come vivono come passano la loro giornata tutti sempre a parlare al cellulare tutti in gamba sempre forti e sicuri agili la via ravizza la via marghera le file di negozi sempre gli stessi negozi le targhe sui muri notaio medico chirurgo dottore ma il punto è un altro il punto è:
tu, chi sei?”*





carla, in poltrona.

*“mi aiuti?”
“a fare che?”
“e che ne so!”
ci pensa su.
“a vivere!”*

entra maurizio agitato.

*“scusa stasera sono nervoso! posso sfogarmi con te?”
“certo.”
“perché mi hanno detto che sarò sempre uno scapolone, e perché mi hanno detto che la nina non mi vuole e che nessuna donna mi vorrà mai? perché, perché?”
“chi te l’ha detto?”
“la giorgia. io ho tirato un pugno sul tavolo, mi sono tolto gli occhiali e li ho rotti in due, così, paf! ma lei ha continuato!”
“gli occhiali? ma se li hai sul naso! giorgia? ma chi è?”
“una dell’oratorio!”
“oratorio? scusa, ma quando è successo?”
“trentacinque anni fa, perché?”*

in aula.

*“se il presente è oggi e il futuro sarà domani, il passato è stato...?”
“inutile.”*

“la mia ragazza ideale è mora, alta, bionda.”



alessandro rientra fradicio.

“eh, piove, piove, piove sempre! bisogna riparare l'aria! il cielo! i cuori!”

max prepara una macedonia.

*“qual è il tuo frutto preferito, max?”
“la banana. ma sai com'è, nella vita non si può mai sapere.”*

marco arriva in classe con un biglietto per l'educatore.

*“i bambini giocano correndo. le valigie senza parole sono pronte.
la balena è in fiamme.”*

alessandro.

“sei disabile quando gli altri scelgono per te.”





alessandro.

“scusa, fammi capire questa cosa dell’immigrazione clandestina, io sono disabile e certe cose faccio fatica a capirle. cioè, allora, uno lascia il suo paese, la casa, la famiglia per venire qui a cercare un lavoro e per il solo fatto che arriva sulle nostre coste e non ha i documenti in regola è un delinquente?”

“eh, sì.”

“ma è terribile.”

entra marina.

“sai che mi è successo oggi? stavo andando da mio fratello e a un certo punto ho visto un tombino! allora mi sono fermata e ho agito d’istinto... ho messo la borsa per terra e poi, piano piano, mi sono attaccata a un coso, là, e piano, piano, sono passata. un signore gentile mi ha ridato la borsa e mi ha detto: ‘tutto bene?’. me la sono cavata anche stavolta! non bisogna mai disperare.”

tema in classe: descrivete alla vostra compagna non vedente il disegno alla lavagna (il disegno raffigura un uccellino e un verme in un prato).

il tema di paola

“una papera che va nell’erba con i suoi amici a giocare a saltare a fare una bella capriola allegramente. alla sera allegria gioia dei sentimenti voce dell’usignolo alla mia finestra faceva troppo freddo ogni giorno che passa. e giocava e cantava e mi dà tanta gioia e mi fa compagnia nell’erba per saltare con la corda. quando pioveva mi stavo dentro la mia casetta piccola con l’albero così grande. tutte le sere fino all’alba aspettavamo con ansia il suo ritorno. come è bello aspettare gli amici.”

appena sveglio.

“perché non muoio?”



entra maurizio.

*“oggi ho sognato che il 21 dicembre il mondo finiva.
c’era il fuoco e la croce divina in cielo. andrà così?”*

“no.”

“come fai a dirlo? non sei mica il padreterno!”

“perché era un sogno.”

*“ah sì? ho capito. allora diciamo che è questa la regola da assumere:
i sogni non si realizzeranno mai. né i belli né i brutti.”*



“perché cerchi di aiutarmi? io sono morta. tu sei viva. i vivi non possono capire i morti.”

entra massimiliano. sorride.

“sai cosa mi è successo ieri? mi è successa una cosa bellissima! stavo camminando e ho visto sull’altro marciapiede la mia ragazza, allora ho attraversato e ho detto ciao amore! poi l’ho abbracciata forte e l’ho accompagnata a prendere l’autobus...”
“e quindi?”
“come, e quindi?”



alessandro riceve l'educatore.

“eccolo che arriva, il nostro educatore, sempre bello e sicuro di sé! anche io vorrei essere sicuro di me! sempre elegante, anche io vorrei essere elegante! sei in gamba, forte, agile, sguardo acuto... anch'io vorrei essere in gamba! anch'io vorrei avere lo sguardo acuto!”

“non invidiarmi ale, oggi mi sento un po' giù. problemi a casa, sai. e poi mica sono così in gamba come credi.”

“come sei bravo a fingere! anch'io vorrei essere così bravo a fingere!”

entra ale.

“chiunque esercita un potere di qualsiasi natura tende a stare sulle palle agli altri, perché tutti lo giudicano come uno che vuole sottomettere gli altri...”

pausa.

“e se ci pensi bene, è un po' così...”

pausa.

“per questo mi sta sulle palle la juve.”

“mi sposi?”

“sì, va bene.”

“sei felice?”

“no, voglio il divorzio.”

“ma perché? mi hai appena sposato.”

“e va bene. non ti lascio, però ti uccido.”

IL PUNTO FINALE

maurizio

“mi chiamo maurizio franco. franco è il cognome. sono felice, e lo sono sempre stato. sono nato il 22 ottobre del 1956. era un lunedì. anche il prossimo 22 ottobre sarà un lunedì. il 2012 è tutto uguale al 1956. veramente, sai. da bambino i miei amici mi chiudevano in bagno o nell’armadio a muro. perché lo facevano? avrei dovuto prenderli a sassate, così adesso non ci rimuginerei. non bisogna rimuginare sulle cose, la mente deve digerire, come fa lo stomaco, altrimenti tanto meglio bersi inchiostro da un calamaio, no? sono saggio, vero? la mia canzone preferita è la prima cosa bella di nicola di bari, che ha vinto sanremo nel 1970. l’hanno cantata anche i ricchi e poveri. gradirei tre panini al salame. il francesino farinoso col salame senza pelle e tagliato a fette molto grosse. da bere prendo una bottiglia d’acqua da un litro molto fredda da frigorifero. per finire un caffè molto lungo con tre bustine di zucchero, grazie. è possibile, vero? senz’altro!”

si siede. compone un numero di telefono. con una mano conta gli squilli.

“uno, due, tre... pronto francesco! come stai, bene? anch’io bene. come sta maite? bene, vero? il lavoro va bene? anche il mio va bene. francesco io ti ho chiamato perché oggi è il tuo compleanno e voglio farti gli auguri per i tuoi trentanove anni. e poi vorrei dirti una cosa che ti farà certamente piacere: stamattina ho bevuto un caffè alla salute dei tuoi trentanove anni. ho fatto bene a fare questo bel gesto, vero? ho fatto bene, sì? ti fa piacere, vero? senz’altro! senti francesco dov’eri il 22 ottobre dell’anno scorso? perché non mi hai telefonato per farmi gli auguri? ah eri all’estero? va bene va bene va bene. prendi il mio numero di cellulare così al mio compleanno mi telefoni per farmi gli auguri. mi telefonerai, vero? mi telefonerai, vero? mi telefonerai, vero? senz’altro! salutami antonio petilleri! pierfranco quattrocchi lo vedi ancora? è vivo? sai se giuseppe pensabene è ancora vivo? come? va bene, ciao, ciao, ciao, cia...”

entra una donna.

“ciao luisa, il 21 aprile è il tuo compleanno! sarà un sabato!”

finisce di mangiare.

“tutto bene. sono sazio. perché tre panini sono troppi? tre è il numero perfetto secondo te troppo salame mi manda al creatore? lo dici per la





mia salute? ci tieni a me, anche se non sono tuo figlio, ci tieni? sei un vero amico. meglio amici che niente, vero? ho un sacco di amici! da un po' arrivo al lavoro tardi, che ci posso fare, ho il sonno pesante. ma luca mi ha sistemato la sveglia, anche per il sabato e la domenica, così adesso sono a posto, sono a posto per sempre, a tempo indeterminato. mi piace lavorare, mi trovo bene, anche se quando mi chiedono di fare le cose, un po' mi innervosisco, preferirei fare solo atto di presenza, diciamo così. ma va bene lo stesso. due anni fa ho perso mia madre. un po' alla volta ce ne andiamo tutti. siamo provvisori. domani la mia casa va all'asta, la vita va presa così. quando una cosa non può andare avanti, bisogna voltare pagina. l'importante è trovarsi tra gente perbene. sei d'accordo? ho detto una cosa saggia, vero? stasera per cena gradirei se possibile un piatto abbondante di spaghetti al pomodoro molto oleosi. è possibile, sì? vero che è possibile? senz'altro!

uno, due, tre, quattro... ciao fabrizio, come stai, bene? anch'io bene. il lavoro va bene? anche il mio va bene. fabrizio io ti ho chiamato perché oggi è il tuo compleanno e voglio farti gli auguri per i tuoi trentatré anni. lo sai che il 10 marzo del 1977 era giovedì come oggi? veramente, sai. e poi vorrei dirti una cosa che ti farà certamente piacere: stamattina ho bevuto un caffè alla salute dei tuoi trentatré anni. ho fatto bene a fare questo bel gesto, vero? ho fatto bene, sì? ti fa piacere, vero? senz'altro! ciao fabrizio.

uno, due, tre, quattro, cinque, sei... pronto tu sei rosa? ciao come stai? sono maurizio. rosa, come stanno beatrice e patrizia? e come stanno paola, rosalba, mimmo, gianni, annamaria, eliana, erminio, pierluigi e sabrina? bene, sì? anche io sto bene. mi passi beppe? ciao beppe, come stai? bene? anch'io bene. il bambino cresce bene, sì? bravo e vivace, bravo e vivace, bravo e vivace. senti beppe siccome domani è il tuo compleanno ti faccio gli auguri per i tuoi quarantaquattro anni. ti fa piacere vero, sì? sì, eh? beppe siccome tutti gli anni, per sempre, ti chiamerò per farti gli auguri, ti fa piacere eh? senz'altro, vero? va bene, va bene, va bene. ciao, ciao, ciao cia...

ora vado al centro commerciale a gustarmi un gelato alla stracciatella. i maya dicono che il 21 dicembre del 2012 finirà il mondo. sarà un venerdì. che succederà? in poche parole finirà il mondo? finirà il mondo? no, vero? allora continuerà? nasceranno sempre i bambini? sì? bene, così il mondo va avanti! saranno contenti i genitori."

"e se il mondo finisse davvero?"

"pazienza! buona giornata e buon lavoro a tutti!"

esce e chiude la porta.